

descriptus di **K**» ma non tralascia di aggiungere «o di un suo affine» (p. 227); per quanto concerne BdT 240.6, vale lo stesso principio, senonché **d** viene appaiato a **D** per «l'errore al v. 17» (p. 474) e se ne sottolineano numerosi errori specifici. A ben vedere, però, si tratta sempre di scambi paleografici poligenetici del tipo *o/a, n/v, m/n, u/n, s/z, z/r, mi/nu*: non siamo, mi pare, lontani dalla fenomenologia dell'errore di un copista cinquecentesco di libri in *littera textualis*, come descritta da Giulio Bertoni a carico di Jacques Teissier de Tarascon e, al di là dell'opportunità di registrarne le lezioni in apparato, sarebbe stato preferibile, ad esempio, spostare in seconda fascia la variante *nou ans* di **d** al v. 8 di BdT 132.4a ponendola dopo *non aus* di **GK**: la loro separazione rischia infatti di falsare un quadro che è invece molto chiaro quanto alla direzione della degenerazione.

Cecilia Cantalupi
Università di Verona

Monumenta Germaniae Historica. Hebräische liturgische Poesien zu den Judenverfolgungen während des Ersten Kreuzzugs, Herausgegeben von Avraham Fraenkel, Abraham Gross, mit Peter Sh. Lehnardt, Wiesbaden, Harrassowitz, 2016; XXXIII + 482 pp. (pp. 465-482 in ebraico). ISBN 978-3-447-10159-2.

Durante la prima crociata (1096) le comunità ebraiche dell'area del Reno e del Danubio furono attaccate da crociati diretti verso la Terra Santa, decisi a colpire gli 'assassini di Cristo' prima di giungere a liberare il Sacro Sepolcro dal dominio musulmano. Le comunità di Köln, Speyer, Worms, Mainz, Trier, Regensburg e Praga furono tra le più colpite da massacri, torture e minacce di conversioni forzate. In diversi casi gli ebrei, piuttosto che rinnegare la loro fede, decisero di uccidere se stessi e le proprie famiglie. Il termine 'santificazione del Nome di Dio', *Kiddush haShem*, assunse un significato speciale, quello appunto di suicidio commesso per salvarsi dalla conversione al Cristianesimo.

Gli eventi occorsi, chiamati nella tradizione ebraica *Gezerot tatn"u* (i 'decreti', le 'persecuzioni' del 1096), hanno segnato nella storia e nella storiografia ebraica un momento traumatico, uno degli episodi che costituiscono una catena di catastrofi cominciata con la distruzione del Tempio di

Gerusalemme, continuata con le persecuzioni degli ebrei in Europa centrale nel 1648 e culminata nella Shoà.

Una delle fonti storiche principali per le persecuzioni anti-ebraiche durante la I Crociata sono le cronache composte in ebraico da Eliezer bar Nathan, Salomo bar Simson e da un autore di Mainz il cui nome non è noto. Queste cronache sono forse l'esempio più rilevante di storiografia ebraica medioevale in ambito ashkenazita, e lo studio che ne è stato fatto a partire dal XIX secolo, e che è andato intensificandosi nei secoli XX e XXI, ha contribuito significativamente alla conoscenza storica di quanto accaduto e di come le *gezerot* siano state percepite nella cultura ebraica del tempo [si rimanda in particolare a Eva Haverkamp, *Hebräische Berichte über die Judenverfolgungen während des Ersten Kreuzzugs*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2005, e alla ricca bibliografia ivi citata]. La pubblicazione delle cronache è stata dunque fondamentale, ma uno dei fattori principali della costruzione della memoria delle persecuzioni anti-ebraiche è stato l'inserimento di poesie liturgiche composte in seguito a queste persecuzioni nei testi destinati al culto sinagogale. Questi testi poetici liturgici, in ebraico *piyyutim*, sono entrati a far parte del servizio divino, in particolare del 9 del mese di Av, sono stati commentati, tradotti e riscritti, e il loro impatto sulla cultura ebraica è di vaste proporzioni e giunge fino al XX secolo.

Su questi temi – le crociate viste dagli ebrei, le cronache ebraiche, la concezione del *Kiddush haShem*, il rapporto tra ebrei e cristiani nell'Europa medioevale – molto è stato scritto [la bibliografia su questo tema è vastissima; si veda in particolare Jeremy Cohen, *A 1096 Complex? Constructing the First Crusade in Jewish Historical Memory, Medieval and Modern*, in Signer Michael A. - Van Engen John (ed.), *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2001, pp. 9-26; Id., *From History to Historiography: The Study of the Persecutions and Constructions of their Meaning*, in Assis Yom Tov - Cohen Jeremy - Kedar Aharon et al. (ed.), *Yehudim mul hatzlav. Gezerot tatn"u behistoria uvehistoriografia (Facing the Cross. The Persecutions of 1096 in History and Historiography)*, Jerusalem, The Hebrew University Magnes Press, 2001, pp. 16-31 (in ebraico)].

Tra i *desiderata* della ricerca restava quello che nel 1982, nella sua classica monografia sulla storiografia ebraica, *Zakhor*, Yosef Hayim Yerushalmi aveva descritto come un'edizione di «A full corpus of medieval *selibot* and *qinot* ('laments') based on historical events» [Yosef Hayim Yerushalmi, *Zakhor. Jewish History and Jewish Memory*, Foreword by H. Bloom, New York, Schocken, 1989, 1ª ed. 1982, p. 120, nota 30; cfr. la ver-

sione italiana in Id., *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Traduzione di Daniela Fink, Firenze, Giuntina, 2011, p. 162, nota 30. Su *Zakhor* e la storiografia ebraica si veda anche il volume monografico *Ricordo, Storia e Memoria. La riflessione di Yosef Hayim Yerushalmi*, di Foa Anna - Silvera Myriam (ed.), «La Rassegna Mensile di Israel», 81, 23 (maggio-dicembre 2015)].

Trentacinque anni dopo, l'edizione critica del corpus di poesia liturgica ebraica preparata da Avraham Fraenkel, Abraham Gross e Peter Sh. Lehnardt è stata portata a compimento, grazie al sostegno di *Monumenta Germaniae Historica* in collaborazione con l'Israeli Academy of Sciences and Humanities.

Il volume comprende: l'introduzione (pp. 1-70); l'edizione critica di 27 testi in ebraico con una breve introduzione a ciascun testo, la traduzione tedesca a fronte, l'apparato critico e un commento in tedesco (pp. 71-447); un glossario di termini ebraici (pp. 449-452); l'indice dei nomi di persona (pp. 455-457); l'indice dei nomi di luogo (p. 459); la tavola delle corrispondenze con le cronache ebraiche (pp. 461-464); l'introduzione in ebraico (pp. 465-482).

I *piyyutim* in ebraico che costituiscono questa raccolta sono tutti legati a eventi storici: le violente persecuzioni antiebraiche del 1096 (e forse anche del 1147, durante la II Crociata; si vedano le pp. 4-5 del volume recensito), e comprendono vari generi poetici: la *Qina* (lett. 'lamento', componimento poetico che esprime temi legati al lutto, al dolore, soprattutto per calamità e catastrofi che hanno colpito il popolo ebraico), la *Seli a* (preghiera di richiesta di perdono), la *Zulath* (testo poetico inserito nel servizio sinagogale sabbatico e delle feste ebraiche). I testi sono tutti stati composti in ambiente ashkenazita immediatamente dopo gli eventi e nel corso del secolo successivo.

Gli autori sono per la maggior parte rabbini noti per altre opere e da varie fonti: Dawid bi-rabbi Mešullam (*piyyut* n. 1); Ya'aqov bar Yitshaq ha-Lewi (*piyyut* n. 4); Menahem bi-rabbi Makhir (*piyyut* n. 3); Qalonimos bar Yehuda (*piyyutim* nn. 5, 6, 7, 8, 9); Eli'ezer bar Nathan (*piyyutim* nn. 11-17); Efrayim bar Yitshaq da Regensburg (*piyyut* n. 20); Yo'el bar Yitshaq ha-Lewi (*piyyutim* nn. 21 e 22); Menahem bar Ya'aqov von Worms (*piyyutim* nn. 26 e 27); Efrayim bar Yitshaq da Regensburg (*piyyut* n. 20); Yo'el bar Yitshaq ha-Lewi (*piyyutim* nn. 21 e 22); Menahem bar Ya'aqov da Worms (*piyyutim* nn. 26 e 27).

I temi comuni ai *piyyutim* sono la descrizione delle sofferenze subite, la richiesta di perdono e di misericordia grazie ai meriti dei martiri, l'invocazione alla vendetta e alla redenzione, la speranza che i fatti vengano ricor-

dati nel tempo («Dio, non tacere sul mio sangue [...] che la terra non lo ricopra», scrive Dawid bi-rabbi Mešullam). Tra questi sono ricorrenti i riferimenti all'episodio biblico della 'legatura di Isacco', che viene continuamente commentato e riscritto. In alcuni casi, come già nelle fonti midrashiche, Isacco viene sacrificato e la sua immagine si fonde con quella dei bambini ebrei sgozzati dai padri perché non cadessero in mano ai cristiani [si veda in particolare Shalom Spiegel Shalom, *The Last Trial. On the Legends and Lore of the Command to Abraham to offer Isaac as a Sacrifice: the Akedah*, Translated from the Hebrew, with an introduction by Judah Goldin, New York, Schocken, 1967. Il tema della 'legatura di Isacco' compare anche in raffigurazioni ebraiche nei manoscritti ebraici ashkenaziti; si veda Shalom Sabar, "The Fathers Slaughter their Sons": *Depictions of the Binding of Isaac in the Art of Medieval Ashkenaz*, «Images», 3, 2009, pp. 9-28]. Ricorrenti sono anche gli attacchi ai fondamenti del Cristianesimo, per cui si segnala in particolare il capitolo *Polemik* dell'Introduzione (pp. 43-50).

Si veda ad esempio la *qina* di Qalonimos bar Yehuda di Mainz, che visse egli stesso in prima persona le persecuzioni (n. 5). Egli vi descrive gli avvenimenti storici: l'uccisione di donne e bambini, la profanazione dei rotoli della Torà (cfr. anche le pp. 157-159), gli eventi di Speyer (p. 159), di Worms (p. 161, con la data esatta) e di Mainz in ordine cronologico, ed è il primo che registra i nomi di alcuni membri della comunità (p. 148). Egli spiega inoltre perché la sua poesia è legata al giorno del 9 di Av: la distruzione delle comunità del bacino del Reno è paragonabile alla distruzione del Tempio di Gerusalemme (p. 148). Ma i *piyyutim* non sono letti solo in quell'occasione: in diverse comunità vengono istituiti giorni di digiuno in corrispondenza con gli eventi accaduti. A Mainz, in particolare, questo giorno cade il 3 del mese ebraico di Siwan (p. 148). L'attacco alla comunità della città viene descritto nei dettagli. Molto cruda è soprattutto la narrazione della profanazione dei cadaveri (pp. 164-167, vv. 71-73). Questa poesia è dunque di carattere liturgico, ma al tempo stesso è una sorta di 'piyyut storiografico', la cui struttura servirà da modello anche per componimenti successivi.

Un secondo esempio di presenza di elementi storiografici è il *piyyut* (n. 11) di Eli'ezer bar Nathan (1190 ca - dopo il 1152), che fu anche autore di una delle cronache ebraiche. Qui l'autore offre una spiegazione del perché delle crociate, di come i pellegrini cristiani abbiano trascurato lo scopo originario per rivolgersi contro gli ebrei (p. 239). Seguendo date precise, viene fatta una descrizione di come donne e bambini offrono se stessi in sacrificio (pp. 248-249).

Già dai due *piyyutim* ricordati è evidente il rapporto di questi componimenti con le cronache ebraiche: molti sono i temi e i motivi comuni ad entrambi. Al tempo stesso, come messo in evidenza dal ricco apparato di commento dei curatori, vi è un costante rapporto intertestuale con le fonti ebraiche precedenti, dalla Bibbia ai trattati talmudici. Questa raccolta costituisce dunque un corpus di testi fondamentali per la cultura ebraica del tempo, e, per la loro ricezione, per la cultura ebraica *tout court*, sia dal punto di vista della lingua e della letteratura ebraica liturgica, sia della storia ebraica, sia dei meccanismi di trasmissione della memoria. *Hebräische liturgische Poesien zu den Judenverfolgungen während des Ersten Kreuzzugs* è uno studio fondamentale e uno strumento indispensabile per future ricerche.

È d'obbligo infine segnalare una lunga lista di refusi e di inconsistenze nelle trascrizioni dei termini ebraici, che stupiscono in un volume filologicamente curato (ad esempio, a p. XXVIII *custums* invece di *Customs*, a p. 1 il termine *Zulath* compare scritto anche *Zulat*; il nome del mese ebraico di Sivan a volte compare scritto come Siwan; etc.).

Claudia Rosenzweig
Università di Bar-Ilan

Commixtio. Forme e generi misti in letteratura, a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, Padova, Esedra Editrice, 2017 («Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano», 32); 311 pp. ISBN 978-88-6058-109-9.

Il volume dal titolo «*Commixtio*». *Forme e generi misti in letteratura*, curato da Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, raccoglie i lavori del XLIV Convegno Interuniversitario di Bressanone svoltosi dall'8 al 16 luglio 2016 e organizzato dal Centro Filologico Linguistico Padovano.

L'argomento centrale è assai ambizioso quanto interessante: la mistione di forme e generi in letteratura, infatti, può costituire una chiave di lettura privilegiata che disvela la postura e le finalità espressive dell'autore, il contesto culturale e non solo in cui esso opera, la ricezione che ne deriva.

Nel *De vulgari eloquentia* di Dante (I, xv, 2), la *commixtio* è anche la mescolanza di elementi linguistici diversi, la combinazione di tratti idiosincratici e quindi di una miscela di suoni discordanti: in questo senso i testi esaminati lungo lo studio sono dissonanti poiché si caratterizzano per